

7 NOVEMBRE: STALINISMO E BOLSCEVISMO

Stalinismo e bolscevismo.

Testo di Paul Mattick scritto nel 1947. Una critica alla biografia "Stalin: An Appraisal of the Man and His Influence", scritta da Leon Trotsky tra il 1938 e il 1940. Pubblicata nel 1946.

Paul Mattick (1904 - 1981) è stato un militante e teorico marxista del comunismo dei consigli (consiliarismo).

"Trotsky sostiene che nello scrivere la sua biografia di Stalin perseguiva un obiettivo: mostrare "come una tale personalità ha potuto svilupparsi e come abbia finito per prevalere in una situazione eccezionale". Questo è l'obiettivo dichiarato. Ma il vero obiettivo è ben diverso. Si tratta di mostrare perché Trotsky ha perso la posizione di forza che era sua in un certo momento; nonostante fosse lui l'erede più degno di Lenin rispetto a Stalin. Prima della morte di Lenin, non si diceva comunemente "Lenin e Trotsky"? Il nome di Stalin non veniva sistematicamente rimandato alla fine o, addirittura, all'ultimo posto delle liste dei dirigenti bolscevichi? Non abbiamo visto, in questa o quella occasione, Lenin proporre di mettere la sua firma solo dopo quella di Trotsky? In breve, il libro ci permette di capire perché Trotsky pensava di essere "l'erede naturale di Lenin". In effetti è una doppia biografia: di Stalin e di Trotsky.

Ogni cosa ha, all'inizio, delle dimensioni modeste. Il bolscevismo di Lenin e Trotsky differisce dallo stalinismo tanto quanto "la peste bruna" di Hitler del 1933 differisce dal nazionalsocialismo della seconda guerra mondiale. Se veniamo a esaminare gli scritti di Lenin e Trotsky prima della nascita dello stalinismo, scopriamo che tutto ciò che si trova nell' "arsenale" stalinista ha il suo corrispondente negli altri due. Trotsky, per esempio, presentava, al pari di Stalin, il lavoro forzato come l'applicazione di un "principio socialista". Credeva fermamente che un vero socialista non poteva negare allo Stato operaio il diritto di far sentire il proprio potere indiscusso su qualsiasi lavoratore che si fosse rifiutato di mettere a disposizione, senza condizioni, la sua forza lavoro. Ed è lo stesso Trotsky che si affrettò ad attribuire un "carattere socialista" alla disuguaglianza, sostenendo che "ogni lavoratore che fa più di un altro per l'interesse generale ha, di conseguenza, diritto a una quota maggiore del prodotto sociale rispetto al pigro, al negligente o al sabotatore". E' sempre Trotsky ad affermare convinto che "tutto deve essere fatto per incoraggiare lo sviluppo dell'emulazione nella sfera della produzione".

Va da sé che, ogni volta, queste affermazioni erano presentate come altrettanti "principi socialisti" validi per il periodo di transizione. Furono, molto semplicemente, le difficoltà oggettive che si ergevano sulla strada della completa socializzazione, a obbligare il ricorso a tali metodi. Non per piacere, ma per necessità, fu rafforzata la dittatura del partito a un punto tale da sopprimere ogni libertà d'azione, sebbene questa, in una forma o nell'altra, sia, invece, autorizzata negli Stati borghesi. E Stalin è, allora, altrettanto giustificato nell'evocare la "necessità" come scusa per le sue scelte.

Non volendo avanzare contro lo stalinismo solo argomenti che, in fin dei conti, possano apparire come l'espressione dell'antipatia personale verso un concorrente nelle lotte del Partito, Trotsky si è trovato obbligato a scoprire delle differenze politiche tra Stalin e se stesso, ma anche tra Stalin e Lenin. In tal modo, pensa di poter sostenere l'affermazione che in Russia, come altrove, le cose si sarebbero potute sviluppare in modo molto diverso senza Stalin.

Ma difficilmente ci possono essere differenze "teoriche" tra Lenin e Stalin poiché l'unico lavoro teorico firmato da quest'ultimo è stato, in effetti, direttamente ispirato da Lenin e scritto sotto il suo personale controllo. Se, d'altra parte, ammettiamo che il "carattere" di Stalin "richiedeva" la macchina centralizzata del Partito, non dobbiamo dimenticare che è stato Lenin a costruirgli un apparato così perfetto. Anche qui non vediamo quasi nessuna differenza tra i due. In realtà, Stalin non fu affatto imbarazzante per Lenin, finché quest'ultimo fu attivo, per quanto sgradevole potesse essere stato per "il numero due del bolscevismo".

Bisogna, tuttavia, che ci sia una differenza tra leninismo e stalinismo se vogliamo comprendere quello che Trotsky chiama il "termidoro sovietico", a condizione, beninteso, di ammettere che ci fu realmente un tale termidoro. Sottolineiamo subito che Trotsky fornisce quattro diverse stime del tempo in cui ebbe luogo questo termidoro. Nella sua biografia di Stalin, elude questa questione. Si limita, semplicemente, a constatare che il termidoro sovietico è legato alla "crescita dei privilegi della burocrazia". Questa osservazione ci riporta, però, a dei periodi della dittatura bolscevica anteriori allo stalinismo; quelli in cui Lenin e Trotsky, entrambi, si sono trovati a giocare un ruolo decisivo nella creazione della burocrazia di Stato, aumentando i privilegi di quest'ultima per farne crescere l'efficienza.

LA LOTTA PER IL POTERE

Quando si esamina ciò che è realmente accaduto, vale a dire l'aspra lotta per il potere che è venuta alla luce solo dopo la morte di Lenin, si arriva a supporre qualcosa di completamente diverso da un termidoro sovietico. Perché è chiaro che a quel tempo lo Stato bolscevico era già abbastanza forte o, almeno, si trovava in una situazione tale da poter, fino a un certo punto, ignorare sia le richieste delle masse russe che quelle della borghesia internazionale. La nascente burocrazia cominciava a sentirsi sufficientemente padrona della Russia: la lotta per le "Rosina" (allusione all'eroina, Rosina, dell'opera di Beaumarchais, "Il barbiere di Siviglia", che il conte Almaviva si sforza di conquistare in tutti i modi - N.d.T.) della Rivoluzione stava entrando nella sua fase più generale e acuta.

Tutti coloro che partecipavano a questa lotta non mancavano mai di ricordare con insistenza che era indispensabile ricorrere alla dittatura per far fronte alle contraddizioni irrisolte tra "operai" e "contadini", ai problemi posti dall'arretratezza economica del paese e al pericolo, sempre ribadito, di un attacco dall'esterno.

E, per giustificare la dittatura, sono stati usati tutti i tipi di argomentazioni.

La lotta per il potere che si stava svolgendo all'interno della classe dirigente si traduceva così in programmi politici: a favore o contro gli interessi dei contadini, a favore o contro l'indebolimento dei consigli di fabbrica, a favore o contro un'offensiva politica sulla scena internazionale.

Furono messe insieme teorie pompose per conciliarsi la benevolenza del mondo contadino, per affrontare i rapporti tra burocrazia e rivoluzione, per analizzare la questione del Partito, ecc.

Il culmine venne raggiunto nella controversia Trotsky - Stalin sulla "rivoluzione permanente" e sulla teoria del "socialismo in un solo paese".

È perfettamente possibile che tutti questi avversari credessero in ciò che dicevano; ma - nonostante le loro sottili differenze teoriche - si comportavano tutti allo stesso modo non appena si trovavano di fronte alla medesima situazione pratica.

Naturalmente, secondo le esigenze della loro causa, presentavano gli stessi fatti in una luce del tutto diversa. Così apprendiamo che quando Trotsky correva al fronte - su tutti i fronti - era per difendere la patria, e nient'altro. Al contrario, Stalin fu mandato al fronte perché "là, per la prima volta, poteva lavorare con la macchina amministrativa più completa, la macchina militare" - macchina per la quale, tra l'altro, Trotsky si prende tutto il merito. Allo stesso modo, quando Trotsky sollecita la disciplina, mostra la sua "mano di ferro", quando Stalin fa la stessa cosa, mostra solo la sua brutalità. Lo schiacciamento nel sangue della ribellione di Kronstadt ci viene presentato come una "tragica necessità", ma l'annientamento del movimento indipendentista georgiano da parte di Stalin come la "russificazione forzata che si abbatte su un popolo, senza riguardo per i suoi diritti nazionali". Al contrario: i sostenitori di Stalin denunciano le proposte di Trotsky come erranee e controrivoluzionarie, ma quando le stesse proposte vengono avanzate sotto il controllo di Stalin, vedono in esse altrettante prove della saggezza del grande capo.

Per comprendere il bolscevismo, e più in particolare lo stalinismo, è inutile seguire e prolungare la controversia, superficiale e il più delle volte stupida, in cui sono impegnati stalinisti e trotskisti. È fondamentale vedere che la rivoluzione russa non è stata fatta dal solo partito bolscevico. Prima di tutto, non è nemmeno scoppiata per iniziativa di gruppi politici organizzati. Al contrario, è stata il risultato delle reazioni spontanee delle masse di fronte al crollo di un sistema economico già

duramente scosso dalla sconfitta militare. La rivoluzione di febbraio cominciò con delle rivolte per la fame scoppiate nei mercati, con degli scioperi di protesta nelle fabbriche e con dei proclami di solidarietà ai rivoltosi lanciati dai soldati. Nella storia moderna, tuttavia, tutti i movimenti spontanei sono accompagnati dall'ingresso in scena di forze organizzate. Non appena lo zarismo fu minacciato di morte, le organizzazioni invasero il teatro delle operazioni con le loro parole d'ordine, proponendo i propri obiettivi politici.

Prima della rivoluzione, Lenin sottolineava che l'organizzazione è più forte della spontaneità. Ma insistendo con forza su questo fatto, non faceva altro che sottolineare l'arretratezza della Russia, i cui movimenti spontanei non potevano che avere lo stesso carattere. Gli stessi gruppi politici più avanzati offrivano solo programmi limitati.

I lavoratori dell'industria miravano a realizzare riforme capitalistiche come quelle di cui godono i lavoratori nei paesi capitalistici sviluppati. La piccola borghesia e gli strati superiori della classe capitalista desideravano l'instaurazione di una democrazia borghese in stile occidentale. I contadini volevano le terre, ma all'interno di un'agricoltura capitalista. Senza dubbio queste richieste erano progressiste per la Russia, ma costituiscono l'essenza della rivoluzione borghese.

Il nuovo governo liberale, risultante dalla rivoluzione del febbraio 1917, volle continuare la guerra. Ma fu proprio contro queste condizioni imposte che le masse si ribellarono. Tutte le promesse di riforma all'interno del quadro definito della Russia di quel tempo, con il mantenimento delle relazioni con le potenze imperialiste, divennero parole vuote. Era assolutamente impossibile incanalare i movimenti spontanei nella direzione voluta dal governo. A seguito di una nuova rivolta, i bolscevichi presero il potere. Non si trattava, in effetti, di una "seconda rivoluzione", ma di un semplice cambio di governo, effettuato con la forza. Questa presa del potere da parte dei bolscevichi fu tanto più facile in quanto le masse effervescenti non avevano alcun interesse per il governo esistente. Come disse Lenin, il colpo di Stato di Ottobre fu "più facile da realizzare che sollevare una piuma". La vittoria definitiva fu "praticamente ottenuta per forfait... Non un solo reggimento si fece avanti per difendere la democrazia russa... La lotta per il potere supremo, in un impero che copre un sesto del pianeta, ha avuto luogo tra forze sorprendentemente deboli, su entrambi schieramenti, sia nelle province che nelle due capitali".

I bolscevichi non cercarono di ripristinare la vecchia situazione per poi procedere alle riforme. Si dichiararono favorevoli a ciò che avevano concretamente messo in atto i movimenti spontanei, considerati arretrati. Si pronunciarono per la fine della guerra, il controllo operaio nell'industria, l'espropriazione della classe dominante, la spartizione delle terre. Grazie a questo, furono in grado di rimanere al potere.

Le rivendicazioni delle masse russe avanzate prima della rivoluzione divennero superate. E questo per due ragioni: da una parte, le rivendicazioni di questo tipo erano state da lungo tempo conseguite nella maggior parte dei paesi capitalistici e, dall'altra, non potevano più essere soddisfatte nelle condizioni che allora regnavano nel mondo.

In un'epoca in cui il processo di concentrazione e di centralizzazione aveva condotto, quasi ovunque, al crollo della democrazia borghese, era difficilmente possibile realizzarle in Russia. Nel momento in cui non fosse più possibile una democrazia liberale, come si potrebbero attuare le riforme delle relazioni capitale-lavoro che di solito sono associate alla legislazione sociale e al sindacalismo? Allo stesso modo, l'agricoltura, al di là del crollo delle antiche basi feudali e della sua entrata nella produzione per il mercato capitalista, si è lanciata nell'industrializzazione avendo come conseguenza il suo inserimento nel processo di concentrazione del capitale.

I BOLSCEVICH E LA SPONTANEITÀ DELLE MASSE

I bolscevichi non hanno mai affermato di essere i soli responsabili della rivoluzione russa. Tengono perfettamente conto dell'esistenza di movimenti spontanei. Del tutto naturalmente, sottolineano il fatto evidente che la storia passata della Russia - durante la quale il partito bolscevico aveva fatto la sua parte - aveva permesso alle masse non organizzate di raggiungere una sorta di vaga coscienza rivoluzionaria. Ma non esitarono nemmeno ad affermare che, senza la loro guida, la Rivoluzione

avrebbe seguito un corso diverso per concludersi, con ogni probabilità, nella controrivoluzione. "Se i bolscevichi non avessero preso il potere", scrive Trotsky, "il mondo avrebbe conosciuto una versione russa del fascismo, cinque anni prima della marcia su Roma".

Eppure i tentativi controrivoluzionari, lanciati dalle forze della tradizione, non furono spezzati da una qualunque direzione cosciente del movimento spontaneo, né dall'azione di Lenin che "grazie al suo occhio allenato, ebbe una visione corretta della situazione": fallirono. perché era impossibile deviare il movimento spontaneo dai suoi propri obiettivi. Se si vuole usare il concetto di controrivoluzione, si può dire che l'unica controrivoluzione possibile in Russia nel '17 era nelle condizioni che la rivoluzione stessa offriva. In altre parole, la rivoluzione offrì ai bolscevichi la possibilità di creare un ordine sociale centralizzato che consentisse di mantenere la separazione capitalista tra lavoratori e mezzi di produzione e di ristabilire la Russia come potenza imperialista.

Durante la rivoluzione, gli interessi delle masse ribelli e dei bolscevichi coincisero in misura davvero notevole. Inoltre, oltre a questa identità temporanea di interessi, c'era una profonda corrispondenza tra la concezione bolscevica del socialismo e gli effetti del movimento spontaneo. Troppo "retrograda" dal punto di vista del socialismo, ma troppo "avanzata" dal punto di vista del capitalismo liberale, la rivoluzione non poteva che condurre a quella forma logica di capitalismo in cui i bolscevichi vedevano il presupposto per l'instaurazione del socialismo: il capitalismo di Stato.

Identificandosi con il movimento spontaneo che non potevano controllare, i bolscevichi si trovarono nella posizione di dominarlo non appena si fosse esaurita la spinta per perseguire i suoi obiettivi immediati. E c'erano molti obiettivi che potevano essere raggiunti in vari modi, in vari settori. I differenti strati dei contadini avevano esigenze diverse da soddisfare, perseguivano fini diversi, che hanno raggiunto o non sono riusciti affatto a farlo. I loro interessi, tuttavia, non avevano alcun legame reale con quelli del proletariato. La stessa classe operaia era divisa in molti gruppi che presentavano tutta una serie di esigenze specifiche e di concezioni generali. La piccola borghesia aveva altri problemi. In breve, se l'unione nacque spontaneamente contro le condizioni imposte dallo zarismo e dalla guerra, non c'era alcuna vera unità, sia negli obiettivi immediati che nella politica a lungo termine. I bolscevichi non ebbero alcuna difficoltà a sfruttare queste separazioni sociali per stabilire il proprio potere, consolidarlo e farlo diventare più forte di tutte le forze sociali che non furono mai obbligati ad affrontare nel loro insieme.

Come tutti gli altri gruppi che hanno avuto un ruolo nella rivoluzione, i bolscevichi andarono avanti, perseguendo il proprio fine: mantenere il governo. Era un obiettivo di più lunga portata di quello a cui puntavano gli altri gruppi. Implicava una lotta incessante; la conquista, la perdita, la riconquista di posizioni di forza. Gli strati contadini si calmarono dopo la divisione delle terre. Gli operai tornarono nelle fabbriche come salariati. I soldati tornarono alla vita civile, riprendendo la loro precedente condizione di contadini o di operai: non era più possibile per loro continuare a vagare per il paese. Per i bolscevichi, con la vittoria della Rivoluzione, iniziò, davvero allora, la lotta. Come ogni governo, quello dei bolscevichi implicava la sottomissione alla propria autorità di tutti gli strati sociali. Concentrando lentamente tutto il potere nelle loro mani, centralizzando tutti gli organi di controllo, i bolscevichi finirono presto per essere in grado di determinare l'intera politica del paese.

Ancora una volta la Russia si trovò completamente organizzata secondo gli interessi di una classe ben definita: la classe privilegiata del nascente sistema del capitalismo di Stato.

L'APPARATO DEL PARTITO

Tutto questo non ha niente a che vedere, né con lo stalinismo né con alcun "termidoro". È solo una questione della politica perseguita da Lenin e Trotsky dal momento in cui presero il potere. In un rapporto al VI° Congresso dei Soviet (1918), si poteva sentire Trotsky lamentarsi: "Non tutti i lavoratori sovietici hanno capito che il nostro è un governo centralizzato e che tutte le decisioni prese devono essere senza appello ... Saremo senza pietà contro gli operai sovietici che non l'avessero ancora compreso; li licenzieremo, li elimineremo dai nostri ranghi e faremo loro sentire il peso della repressione". Trotsky ci spiega oggi che queste parole erano rivolte a Stalin, perché non

stava coordinando bene le sue attività nella conduzione della guerra. Vogliamo crederci; ma queste parole appaiono decisamente più efficaci rispetto a tutti coloro che non erano mai appartenuti alla "seconda élite" del partito o, più in generale, non avevano alcun grado nella gerarchia sovietica! Come osserva Trotsky, c'era già "una profonda separazione tra le classi in movimento e gli interessi dell'apparato del Partito. Anche i quadri del partito bolscevico che si rallegravano di dover assolvere come priorità assoluta un compito rivoluzionario eccezionale, erano alla fine abbastanza inclini a disprezzare le masse e a identificare i loro interessi particolari con quelli dell'Apparato, e questo dal giorno del rovesciamento della monarchia».

Trotsky si affretta ad aggiungere che i pericoli che questa situazione avrebbe potuto comportare erano controbilanciati dalla vigilanza di Lenin e dalle condizioni oggettive per cui "le masse erano più rivoluzionarie del Partito e il Partito più rivoluzionario dell'Apparato". Eppure l'Apparato era guidato da Lenin! Già prima della Rivoluzione, il Comitato Centrale del Partito, e Trotsky ce lo spiega con dovizia di particolari, funzionava in modo quasi disciplinato ed era interamente nelle mani di Lenin. Dopo la Rivoluzione, questo stato di cose si è solo rafforzato. Nella primavera del 1918 «l'ideale centralismo democratico subì ulteriori revisioni, nel senso che, di fatto, il potere nel governo e nel partito si concentrò nelle mani di Lenin e dei suoi diretti collaboratori.

Questi ultimi raramente sostennero un'opinione contraria a quella del leader bolscevico e di fatto eseguirono tutti i suoi desideri". Poiché la burocrazia ha fatto progressi da allora in poi, l'apparato stalinista deve essere il prodotto di un fallimento che risale al tempo di Lenin. Per poter fare la differenza tra il padrone dell'Apparato e questo Apparato, come ne fa una tra l'Apparato e le masse, Trotsky deve sottintendere che solo le masse e il loro leader più avanzato erano veramente rivoluzionari. Lenin e le masse rivoluzionarie furono tradite dall'apparato staliniano che, per così dire, si fece da sé. Trotsky ha, senza dubbio, bisogno di fare questa differenza per giustificare le proprie scelte politiche, ma non si fondano su una base reale. Perché a parte qualche cenno qua e là sul pericolo della burocratizzazione - equivalente, tra i bolscevichi, a quelle crociate che i politici borghesi lanciano di volta in volta a favore di un bilancio più equilibrato - Lenin, fino alla sua morte, non ha mai veramente criticato l'apparato del Partito e la sua direzione, in altre parole, non ha mai criticato se stesso. Qualunque sia stata la politica seguita, ha sempre ricevuto la benedizione di Lenin, fintanto che è rimasto alla testa dell'Apparato, ed è bene ricordare che è morto rimanendo sempre alla testa del Partito.

Le aspirazioni "democratiche" di Lenin non sono che leggende. Senza dubbio il capitalismo di Stato sotto Lenin differisce dal capitalismo di stato sotto Stalin, ma semplicemente perché il potere dittatoriale del Georgiano era più importante: questo rafforzamento derivava, però, direttamente dagli sforzi di Lenin per mettere in piedi la propria dittatura. È dubbio che Lenin fosse meno "terrorista" di Stalin. Come Stalin, classificò tutte le sue vittime sotto l'etichetta di "controrivoluzionari". Senza voler confrontare le statistiche sul numero di torturati e assassinati sotto i due regimi, basti rilevare che, sotto Lenin e Trotsky, il regime bolscevico non era ancora abbastanza forte per intraprendere operazioni di stampo staliniano, come la collettivizzazione forzata e i campi di lavoro, base della gestione statale dell'economia e della politica.

Non furono né le loro concezioni né gli obiettivi che si prefissarono, ma la loro debolezza che costrinse Lenin e Trotsky a istituire una cosiddetta nuova politica economica (NEP). Vale a dire, fare delle concessioni reali alla proprietà privata e, contemporaneamente, delle concessioni solo verbali alla democrazia. La "tolleranza" mostrata dai bolscevichi nei confronti delle organizzazioni non bolsceviche, come i socialrivoluzionari (SR), nei primi anni del regno di Lenin, non provengono, come pretende Trotsky, dal gusto per la democrazia di Lenin; ma semplicemente perché là i bolscevichi non furono in grado di annientare immediatamente tutte le organizzazioni non bolsceviche. Le caratteristiche totalitarie del bolscevismo di Lenin non fecero che aumentare gradualmente in misura della crescita del suo controllo sullo Stato e del suo potere politico. Trotsky afferma che questi tratti totalitari sono stati imposti dall'attività "controrivoluzionaria" di tutte le organizzazioni operaie non bolsceviche, ma è molto difficile invocare questa attività per spiegare il mantenimento e l'aggravarsi di questi tratti dopo l'annientamento di tutte le organizzazioni non bolsceviche. Inoltre, come si può usare questa motivazione per spiegare i successi ottenuti da Lenin

quando ha ulteriormente rafforzato i principi totalitari all'interno di organizzazioni al di fuori della Russia, come l'Internazionale Comunista?

TROTSKY, APOLOGETA DELLO STALINISMO

Non potendo mettere interamente sulle spalle delle organizzazioni non bolsceviche la responsabilità della dittatura esercitata da Lenin, Trotsky si appella a un altro argomento. "I teorici che cercano di dimostrare che il sistema totalitario, attualmente esistente in Russia, deriva in realtà dalla natura orribile del bolscevismo", dimenticano gli anni della guerra civile che "hanno segnato in modo indelebile il governo sovietico. Molti amministratori, comunque una fascia considerevole di essi, hanno sviluppato l'abitudine di comandare e di esigere obbedienza incondizionata ai loro ordini". Anche Stalin, ci dice, «è stato segnato dalle condizioni di questa guerra civile, e con lui tutto quel gruppo che, in seguito, lo avrebbe aiutato a imporre la sua dittatura personale». Poiché, inoltre, la guerra civile fu condotta dalla borghesia internazionale, ne consegue che il lato sgradevole del bolscevismo, sotto Lenin come sotto Stalin, d'altra parte, ha come causa principale e fondamentale, l'ostilità del capitalismo. Il bolscevismo ha potuto diventare una mostruosità solo perché doveva difendersi: ecco perché è stato obbligato a ricorrere all'omicidio e alla tortura.

Ne consegue che il bolscevismo di Trotsky, mentre manifesta il suo odio per Stalin, porta solo a una laboriosa difesa di fatto dello stalinismo, come unica possibilità che ha di difendere se stesso. Questo spiega le caratteristiche superficiali delle differenze ideologiche tra stalinismo e trotskismo. L'impossibilità di attaccare Stalin senza, contemporaneamente, colpire Lenin ci fa capire le enormi difficoltà in cui si trova Trotsky come oppositore. Il suo stesso passato, le sue stesse teorie gli impediscono di dar vita a un movimento che stia alla sinistra dello stalinismo. Il "trotskismo" si trova così condannato a rimanere solo una semplice agenzia di raccolta per bolscevichi infelici. Senza dubbio potrebbe svolgere questo ruolo, al di fuori della Russia, vista l'incessante lotta per il potere e l'accesso alle leve di comando nel cosiddetto movimento "comunista" internazionale.

Ma in realtà non potrebbe avere alcuna reale importanza, non avendo altro da offrire se non la sostituzione di un'élite politica con un'altra. La difesa della Russia da parte dei trotskisti durante la seconda guerra mondiale non è che il prolungamento di tutta la politica precedentemente condotta da questi avversari, certamente giurati, ma allo stesso tempo i più fedeli, di Stalin.

La difesa dello stalinismo da parte di Trotsky non si limita a mostrare come la guerra civile abbia trasformato i bolscevichi da servitori a padroni della classe operaia. Preferisce rimandarci, soprattutto, a uno dei fatti, secondo lui, decisivi: "è questione di vita o di morte per la burocrazia mantenere la nazionalizzazione dei mezzi di produzione e della terra" di conseguenza, sempre a suo parere, "nonostante la deformazione burocratica, per quanto orribile possa essere, la base di classe dell'URSS resta proletaria". Possiamo, però, notare che a un certo momento Stalin ha un po' inquietato Trotsky. Nel 1921, Lenin si tormentava: la NEP è solo un passo "tattico" o una vera "evoluzione"? E Trotsky, sapendo che la NEP aveva rafforzato le tendenze verso il capitalismo privato, all'inizio, non ha voluto vedere nello sviluppo della burocrazia stalinista "nient'altro che un primo passo verso una restaurazione borghese". Ma erano paure infondate. "La lotta contro l'uguaglianza, i tentativi di stabilire profonde differenze sociali non sono stati in grado, finora, di eliminare la coscienza socialista delle masse, né di far scomparire la nazionalizzazione dei mezzi di produzione e della terra, queste fondamentali conquiste sociali della rivoluzione". Stalin, ovviamente, non ha niente a che fare con tutto questo, perché il terrore russo avrebbe, senza alcun dubbio, aperto la strada a una nuova era di dominio della borghesia. A meno che questo dominio non fosse già superato nel resto del mondo.

IL RISULTATO: IL CAPITALISMO DI STATO

Con quest'ultima osservazione di Trotsky tocchiamo, finalmente, il fondamento stesso di ciò che stiamo discutendo qui. Abbiamo già detto più sopra che il risultato concreto della rivoluzione del

1917 non è stato né socialista né borghese, ma capitalista di Stato. Secondo Trotsky, Stalin avrebbe voluto distruggere la natura di capitalismo di Stato della società russa e sostituirla con un'economia borghese. Questo sarebbe il significato del terrore russo. Solo il declino dell'ordine economico borghese in tutto il mondo ha impedito e impedisce a Stalin di realizzare questo obiettivo. Tutto quello che ha potuto fare è stato imporre la sua odiosa dittatura sulla società costruita da Lenin e Trotsky. In questo senso, è stato il trotskismo a sconfiggere lo stalinismo, anche se Stalin regna sempre al Cremlino!

Tutto questo argomento si basa sull'identificazione tra capitalismo di Stato e socialismo. Se alcuni dei suoi discepoli hanno scoperto di recente che è impossibile continuare a difendere questa identificazione, lo stesso Trotsky non vi ha mai rinunciato. Perché questo è, infatti, l'alfa e l'omega del leninismo e, più in generale, l'alfa e l'omega di tutto il movimento socialdemocratico mondiale, di cui il leninismo è solo la parte più realista; almeno quando si tratta della Russia. Questo movimento intendeva e intende tuttora per "stato operaio" il regno del Partito e, per socialismo, la nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Ciononostante, mano a mano che il controllo politico del governo si aggiungeva al controllo dell'economia, si vide chiaramente delinearsi il dominio totalitario sulla società nel suo insieme. Il governo si assicurò il suo totale dominio tramite l'intermediazione del Partito che restaurò la gerarchia sociale, essendo lui stesso un'istituzione gerarchica.

Questa concezione del "socialismo" comincia ora a essere screditata, ma solo partendo dall'esperienza russa e, in misura minore, da quella di altri paesi. Prima del 1914, si intendeva per presa del potere - pacifica o con la forza - il controllo totale della macchina governativa. Si sostituiva un gruppo di amministratori e legislatori con un altro. Se la guardiamo da un punto di vista economico, si trattava di sopprimere l'"anarchia" del mercato capitalista per sostituirla con una produzione pianificata sotto il controllo dello Stato. E poiché, per definizione, lo Stato socialista era uno stato "giusto", controllato dalle masse attraverso un processo democratico, era ovvio che non poteva esserci circostanza in cui le decisioni di quello Stato potessero essere in contraddizione con l'ideale socialista. Tale fu la teoria che bastò per organizzare delle frazioni della classe operaia dentro partiti più o meno potenti.

La teoria del socialismo che abbiamo appena delineato nasce dall'esigenza di una pianificazione economica centralizzata nell'interesse di tutti coloro che stanno in fondo alla scala. Il processo di centralizzazione che si sviluppò con l'accumulazione del capitale fu quindi visto come una tendenza socialista. La crescente influenza del "lavoro" nell'apparato statale è stata salutata come un passo nella direzione del socialismo. Ma, in realtà, il processo di accentramento era ben diverso da un'autotrasformazione in proprietà sociale. Era solo il processo di dissoluzione dell'economia del laissez-faire e corrispondeva alla fine dei cicli economici tradizionali, regolatori dell'economia. Con l'inizio del XX° secolo, il capitalismo cambia carattere. Entra in condizioni di crisi permanenti che non trovano più soluzione nell'automatismo delle relazioni di mercato. Regolamenti monopolistici, intervento statale, politica economica internazionale hanno spostato il peso della crisi sulle spalle dei paesi meno privilegiati dal punto di vista capitalista, all'interno dell'economia mondiale. Tutte le politiche economiche sono diventate politiche imperialiste. Per due volte hanno raggiunto il loro apice innescando conflitti mondiali.

In una tale situazione internazionale, ricostruire un sistema economico e politico collassato significa, essenzialmente, adattarlo alle nuove condizioni. La teoria bolscevica della socializzazione rispondeva in modo straordinario a questa esigenza. Per ristabilire la potenza della nazione russa, era necessario fare in modo radicale ciò che nelle nazioni avanzate era stato il risultato di un processo evolutivo. Il divario tra l'economia russa e quella delle potenze occidentali doveva essere colmato. L'ideologia socialista è servita solo da paravento. Il cosiddetto bolscevismo di origine socialista si è mostrato perfettamente adatto all'instaurazione del capitalismo di Stato in Russia: con gli stessi principi organizzativi che avevano fatto del Partito un'organizzazione ben oliata, usati con successo per far regnare l'ordine nel paese.

Va da sé che i bolscevichi erano convinti di costruire in Russia, se non il socialismo, almeno ciò che vi si avvicinava di più, poiché stavano portando a compimento un processo che, nelle nazioni

occidentali, era solo una tendenza principale di sviluppo. Non avevano abolito l'economia di mercato, espropriato la borghesia, preso il governo? Per gli operai russi, tuttavia, nulla era cambiato: vedevano solo un nuovo gruppo di padroni, di politici, di ideologi che regnavano su di loro. La loro situazione cominciò ad assomigliare a quella dei lavoratori nei paesi capitalistici in tempo di guerra. Il capitalismo di Stato è un'economia di guerra e, inoltre, tutti i sistemi economici al di fuori della Russia si trasformarono in economie di guerra, come tanti capitalismi di Stato adattati alle necessità imperialiste del capitalismo moderno. Le altre nazioni non imitarono tutte le innovazioni del capitalismo di Stato russo, conservarono solo quelle che meglio corrispondevano ai propri bisogni. La seconda guerra mondiale ha portato a un nuovo sviluppo del capitalismo di Stato su scala planetaria. Le particolarità delle varie nazioni, le loro situazioni specifiche sulla scena mondiale sono all'origine della grande varietà dei processi di sviluppo del capitalismo di Stato.

Basandosi sul fatto molto reale che il capitalismo di Stato e il fascismo non si sono sviluppati e non si sviluppano allo stesso modo da nessuna parte, Trotsky sostiene che le differenze tra bolscevismo, fascismo e capitalismo sono facili da vedere. Ma queste sono solo accentuazioni arbitrarie di differenze superficiali nello sviluppo sociale, fatte notare per il bene della causa. In tutti gli aspetti fondamentali, i tre sistemi sono identici e non rappresentano che fasi diverse dello stesso sviluppo: cercare di rafforzare mediante la manipolazione della massa della popolazione, grazie a un governo dittatoriale più o meno autoritario, il regno degli strati privilegiati che questo governo protegge. Rendere quest'ultimo capace di fare la sua parte nel concerto dell'economia internazionale, per la preparazione della guerra, per la sua conduzione, per l'utilizzo dei profitti che ne risultano.

Trotsky non poteva permettersi di vedere il bolscevismo come un semplice doppione virtuale della tendenza globale verso un'economia fascistizzante. Nel 1940 difendeva ancora l'opinione che il bolscevismo avesse, nel 1917, evitato l'arrivo del fascismo in Russia. Tuttavia, oggi dovrebbe essere ben chiaro - e in effetti avrebbe dovuto esserlo molto tempo fa - che tutto ciò che Lenin e Trotsky sono riusciti a impedire è stato l'utilizzo di un'ideologia non marxista per mascherare una ricostruzione fascista della Russia. Servendo solo gli scopi del capitalismo di Stato, l'ideologia marxista del bolscevismo è stata ugualmente screditata. Per qualsiasi punto di vista che voglia andare oltre il sistema di sfruttamento capitalista, il trotskismo e lo stalinismo sono solo reliquie del passato."

(traduzione dal sito SOCIALISME LIBERTAIRE)